

CANTALAMESSA STORY

I miei compagni di corso mi prendevano in giro ripetendo in coro una vecchia cantilena: "Cantalamezza za za! Cantalamezza za za!"

Mi divertivo anch'io pensando a come potesse apparire buffo quell'insieme di situazioni, parole e persone che casualmente si era venuto a creare. In sintesi: la mia scelta di laurearmi con una tesi sulla Storia del Cristianesimo, materia di competenza del chiar.mo prof. Raniero Cantalamessa, frate cappuccino da poco giunto nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove dal 1965 ero studente, iscritto alla facoltà di lettere con indirizzo classico e ospite prima del collegio universitario "Augustinianum", poi del pensionato "San Francesco", entrambi vicini alla sede universitaria e alla basilica di Sant'Ambrogio.

Raniero Cantalamessa era giovane, barba e capelli neri, occhiali chiari e occhi scuri molto vivaci che, nei pochi colloqui avuti, accennavano ad un sorriso che non mi invitava alla confidenza ma mi teneva a distanza. Sempre in tonaca, portava con sé una cartella rigonfia di libri e con passo svelto si recava a lezione.

Per due anni ho seguito il suo corso, ho studiato le sue dispense cercando di trovare qualche spunto da cui ricavare un suggerimento, un'intuizione che mi potesse aprire la strada all'argomento della mia futura ricerca.

Le sue lezioni erano strettamente cattedratiche e il sessantotto, con le sue pressanti richieste di partecipazione e di confronto nella scelta e nella conduzione dei corsi monografici, sembrava lontano anni luce. Eppure correva l'anno 1969!

Nel mio curriculum erano presenti esami che mi avevano preparato alla scelta della tesi: Storia della letteratura cristiana antica, con l'emerito prof. Giuseppe Lazzati, diventato da poco Magnifico Rettore; Filosofia della religione, con il chiar.mo prof. Italo Mancini (prete), che aveva suscitato i miei entusiasmi per le sue brillanti lezioni, per le sue aperture culturali, per i temi trattati, che erano in sintonia con i testi del Concilio Vaticano II° conclusosi da pochi anni, e per la disponibilità al dialogo..

Rimasi deluso quando, durante il primo colloquio con il prof. Cantalamessa, conobbi l'argomento per la mia tesi: una ricerca su Didimo il cieco! Non sapevo neanche che fosse esistito e ho capito subito che nemmeno il prof. ne sapeva molto.

Dopo giorni di ricerca in varie biblioteche ero quasi al punto di partenza: appena il nome e il periodo storico in cui era vissuto Didimo. Avrei dovuto imparare il tedesco, mi suggerì Cantalamessa, per consultare certi libri che forse mi avrebbero fornito qualche altra informazione.

Ebbi la netta sensazione che anche noi, come Didimo, navigavamo alla cieca! Mi sembrava troppo alto il prezzo da pagare mentre veniva a cadere ogni motivazione se non quella dell'indicazione del docente, che a me non bastava.

Presi tempo per riflettere.

Fu in un giorno soleggiato di primo autunno che ebbi l'illuminazione. Abbracciato alla mia fidanzata, Laura, che poi sarebbe diventata mia moglie, passeggiavo felice e sorridente per i chiostri dell'Università quando scorsi, fra ragazzi e ragazze che portavano a spasso la loro allegra giovinezza, una tonaca scura e un borzone, sorretto da un braccio, che avanzano speditamente senza concedersi alcuna distrazione.

L'incontro fu inevitabile, così pure l'argomento della tesi, naturalmente dopo le presentazioni. Con il solito sorriso sulle labbra il frate mi pose di fronte all'aut – aut: o la tesi o la fidanzata.

Non ebbi il minimo dubbio e scandendo bene "la-fi-dan-za-ta!" mi allontanai per la mia strada, sempre abbracciato a lei, la fidanzata, che divertita, gratificata e sorridente si sentiva fiera di me.

Anch'io ero fiero di me e per la tesi avrei cercato altrove... ma questa è un'altra storia.

Corsico. 9 Aprile, 2010

prof. Giovanni Corallo